

**Approvata la «legge Brady»  
che istituisce controlli  
su chi compie l'acquisto  
Plaude il presidente americano**

## Armi più difficili Passo storico del Senato Usa

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Colpo di scena al Senato americano un cambiamento di rotta dell'opposizione repubblicana ha restituito la «legge Brady», controversa proposta che stabilisce norme più restrittive per l'acquisto di armi da fuoco. Venerdì sera l'ostinazione dei repubblicani aveva fatto temere che la legge non sarebbe mai passata. Ma le proteste del pubblico, gli articoli indignati sui giornali di tutto il mondo sono stati tali e tali che il partito di opposizione ha cambiato idea e ha finito con l'accettare di un compromesso per salvare la faccia. Leggermente modificata, la «legge Brady» è stata così approvata dal Senato la notte tra sabato e domenica con 63 voti favorevoli e 36 contrari. Hanno votato a favore 16 repubblicani mentre tra i contrari vi sono otto democratici.

Una commissione congiunta di deputati e senatori era già al lavoro per elaborare un testo definitivo della legge che armonizza la versione approvata dalla Camera con quella del Senato. In linea di massima è già stata presa la decisione di far votare le due camere a tempo di record, in modo che la legge diventi esecutiva prima che il parlamento vada in vacanza la prossima settimana.

La legge ha il nome del promotore James Brady, ex addetto stampa della Casa Bianca gravemente ferito nel 1981 in un attentato all'allo-

**Il presidente cinese arriva nell'isola  
dopo i colloqui con Bill Clinton  
Disgelo tra i due paesi socialisti  
La stampa: «È un fatto storico»**

# La sirena di Pechino ammalia Cuba

## Castro riceve Zemin, archiviati gli anni del grande freddo

Tra Cina e Cuba si volta pagina. A sancirlo è la visita di due giorni del presidente cinese Jiang Zemin all'Avana. È la prima volta che un presidente della Cina Popolare si reca ufficialmente nell'isola caraibica. Questioni economiche e «riflessioni ideologiche» al centro dei due giorni di colloqui. Per Fidel è un'occasione per rompere l'isolamento e costruire rapporti privilegiati con il «grande fratello» asiatico.

NOSTRO SERVIZIO

La lunga fase del gelo politico tra Pechino e l'Avana si è conclusa ieri quando il presidente cinese Jiang Zemin è giunto a Cuba per incontrare il leader cubano Fidel Castro. Jiang Zemin reduce dal vertice Apex di Seattle e in procinto di visitare il Brasile è il primo presidente della Cina a recarsi ufficialmente nell'isola caraibica. Che si tratti di un «fatto storico» lo testimonia il risalto con cui la stampa cinese ha presentato l'incontro dell'Avana. La visita si rivela a il duplice scopo di incrementare le relazioni tra i due paesi ma anche di dimostrare all'opinione pubblica internazionale che la Cina pur abbracciando decisamente l'economia di mercato non intende abbandonare gli «ideali del blocco socialista». In questo senso alcuni osservatori sottolineano che la tappa cubana del viaggio presidenziale sarebbe stata voluta dai settori comunisti più radicali di Pechino. Ma questo nulla toglie il significato «conciliatore» degli incontri in terra caraibica. Da parte loro le autorità cubane hanno tutto l'interesse di recuperare stretti legami con il grande fratello cinese sul piano politico ma soprattutto su quello economi-



Fidel Castro



Jiang Zemin

due fabbriche nella capitale cubana. In questo momento il colosso asiatico è il principale consumatore di zucchero cubano. Le vendite di zucchero cubano ammontano a 1,4 milioni di tonnellate. Nel 1992 il valore delle esportazioni di zucchero cubane verso la Cina è stato di 1,4 miliardi di dollari. In questo periodo i cinesi hanno fornito prodotti alimentari per 73,3 milioni di dollari di cui poco meno della metà spesi per acquistare riso. Dal canto suo Cuba è stata il primo paese spagnolo-americano a riconoscere la Cina Popolare considerando Taiwan solo come una parte inalienabile del territorio cinese ed è oggi uno dei principali partner latino-americani della Cina in campo commerciale cultura-

le economico e politico. Le relazioni economiche e gli scambi bilaterali tra i due paesi saranno naturalmente uno dei temi centrali della visita di due giorni del presidente cinese. Non saranno il solo argomento in discussione. Crollata l'Urss, i regimi socialisti dell'Est europeo fallite le esperienze del socialismo africano le capitali più importanti di ciò che resta del «movimento socialista internazionale» rimangono Pechino e l'Avana. E del «socialismo in un mondo che cambia» assicura José Guerra, ambasciatore cubano in Cina, parleranno Fidel e il suo ospite asiatico.

## Un cinese potente dà lezioni a Fidel

SAVERIOTUTINO

Jiang Zemin l'uomo più potente della Cina dopo Deng Xiaoping, è all'Avana ospite di Fidel Castro. Viene dagli Stati Uniti dove ha avuto con il presidente americano Clinton e con ambienti industriali e finanziari in attesa del Forum per la cooperazione economica Asia-Pacifico incontri nei quali si è dissipata qualsiasi ombra rispetto al dissenso scoppiato dopo i fatti di Tian An Men. Tra Stati Uniti e Cina si profilano adesso scambi di enorme portata per tutte e due le parti. Anche Fidel Castro spera forse di rafforzare i termini della visita di due giorni del presidente cinese. Non saranno il solo argomento in discussione. Crollata l'Urss, i regimi socialisti dell'Est europeo fallite le esperienze del socialismo africano le capitali più importanti di ciò che resta del «movimento socialista internazionale» rimangono Pechino e l'Avana. E del «socialismo in un mondo che cambia» assicura José Guerra, ambasciatore cubano in Cina, parleranno Fidel e il suo ospite asiatico.

Il mondo tranne che in Cina Castro ha cominciato a guardare con maggiore interesse anche dal punto di vista politico all'esperienza cinese, che riesce a mantenere il modello di partito unico pur spalancando le porte agli investimenti di capitale straniero, soprattutto americano. È quanto a lui finora non è riuscito. Eppure nella storia dei trentacinque anni di regime castrista si era già presentata un'occasione seria per fare come la Cina con gli Usa: aprire negoziati per sanare il contenzioso pur mantenendo un sistema politico governato da un solo partito di ispirazione socialista.

Dopo il golpe di Pinochet in Cile e dopo la fine del conflitto americano con il Vietnam nel 1974, sotto la presidenza di Ford, Henry Kissinger offrì a Castro - come l'aveva offerta alla Cina - la possibilità di aprire un dialogo per diminuire le maggiori asprezze nei reciproci rapporti. Come scrive Tad Szulc nella sua biografia di Fidel Castro, «Kissinger era riuscito già a negoziare un'apertura con la Cina (e un viaggio di Nixon a Pechino) in piena guerra del Vietnam e pensò che sarebbe stato forse possibile stabilire un dialogo anche con Castro». Ma Fidel stava per mandare le sue truppe in Angola e fece finta di non avere neppure ricevuto la proposta

di Kissinger. Il suo gioco era ormai legato a quello di Mosca. Rifiutò quell'occasione praticamente con lo stesso tono con cui nel 1972, a un giornale che gli chiedeva se si sarebbe incontrato volentieri con Nixon in occasione di un comune viaggio a Varavia, aveva risposto brusco e netto: «Che cosa abbiamo da dirci noi e Nixon? Nixon sta invecchiando e le rivoluzioni stanno rinnovando».

Venti anni dopo è il futuro erede di Deng Xiaoping che viene a vedere dopo Clinton presidente giovane. Un Castro invecchiato e coccolato che le rivoluzioni non avanzano più da molto tempo. Che cosa può insegnare adesso Jiang Zemin a Castro che il leader cubano non abbia già appreso per conto proprio? Forse il dinghen cinese è anche autore di un messaggio da parte americana? Certo Washington ha un urgente interesse a unificare il mercato nella regione per resistere meglio all'impatto giapponese nel quadro di una politica delle frontiere aperte sul Pacifico e in tutto l'emisfero americano. C'è dunque anche la fretta degli Stati Uniti di far valere i passi già compiuti con Canada e Messico per il trattato di libero commercio nei suoi riflessi in tutto il subcontinente che inevitabilmente finiranno con l'influire anche sulle relazioni politiche così delicate come quelle esistenti con Cuba. Su questo forse Jiang Zemin ha qualcosa da raccontare e qualche consiglio da dare a un leader come Fidel Castro che anche per i cinesi non è più un enigma come appariva quando giocava le sue carte in Africa e in America latina con quello strano avventurismo a doppio taglio che rendeva tanto perplesso i dirigenti di Pechino.

I nuovi giganti Usa, Giappone e Cina hanno gettato le basi per un nuovo ordine economico. Clinton: «Dobbiamo restare uniti»

# Muove i primi passi la «Yalta del Pacifico»

Blake Island come la Yalta del Pacifico? Il vertice senza precedenti tra il presidente americano Clinton, il cinese Jiang Zemin, il giapponese Hosokawa tra Roosevelt, Churchill e Stalin che aveva dettato le regole del gioco per quasi mezzo secolo dopo la II guerra mondiale. «Abbiamo concordato che la nostra regione deve restare unita», riassume Clinton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Blake Island questa isola sconosciuta isolata disabitata sulla costa del Pacifico, una delle più selvagge della terra, dove la luna dell'Oceano accumula tronchi millenari come fossero fucili, verrà ricordata come la Yalta a cavallo del 2000? L'inizio di una nuova spartizione del mondo tra i giganti Usa, Giappone e Cina dopo il crollo dell'Urss e sulla testa di un'Europa troppo assorbita a crollarsi nei suoi malanni anche per rendersene conto come nel 1944 Roosevelt, Stalin e Churchill avevano disegnato la mappa e le regole del gioco che bene o male sarebbero state valide per quasi mezzo secolo dopo la sconfitta di Hitler?

Non è nemmeno necessario che sia davvero così. Per sollevare l'interrogativo in questa maniera basta anche che appaia così. In un mondo di incertezze e simboli e le evocazioni possono contare anche più dei fatti. Le impressioni più dei comunicati ufficiali. Le domande senza risposta più di quello che si dice.

Così hanno concluso nell'incontro a 14 a Seattle un vertice in apparenza forse troppo allargato perché potesse risultare davvero un impegno concreto? «Almeno ora per la prima volta la nostra regione (il Pacifico) ha avuto il modo di tenere una discussione politica seria su come rimuovere le barriere commerciali e sostenere una crescita robusta. Se mi chiedete di riassumere in una sola frase quello che abbiamo concordato direi così: abbiamo concordato che la regione Asia-Pacifico debba essere unita non divisa abbiamo

della storia dell'umanità. L'Asian Pacific Economic Cooperation Group (Apec) è ancora ai suoi primi vagiti. Wall Street sembrava lontana. Non esiste ancora nemmeno il simulacro di un blocco militare paragonabile alla Nato. Non si erano mai trovati prima d'ora tutti insieme. E se il comunicato finale del summit dice che esso riflette l'emergere di una voce nuova negli affari mondiali» e il presidente sud-coreano ha tirato in ballo la saggezza dei proverbi orientali sull'inizio che è metà del cammino: almeno uno dei partecipanti il presidente filippino Ramos non ha resistito a rimonstrare con una battuta efficace la situazione di fatto: «Spero che almeno ci scambieremo numeri di telefono e di fax».

Eppure il precedente che incombe con più forza è quello di un'altra riunione in riva al mare anche se molto più ristretta alle foto ormai ingiallite di Roosevelt, Churchill e Stalin a Yalta a decidere come ridisegnare il mondo dopo l'imminente vittoria sulla coalizione nazifascista. Anche quella era stata piuttosto improvvisata come questa. C'è una strana coincidenza anche ambientale: «Il panorama mozzafiato mi ricorda punti della nostra costa sul Pacifico», aveva scritto nel suo diario il futuro segretario di Stato Usa Stettinius al Palazzo Iwajida, la residenza al mare dello zar Nicola in Crimea. Yalta era stata scelta perché Stalin voleva il vertice in Russia e con la guerra in corso era la sede logisticamente più raggiungibile. Blake Island è stata scelta perché ricorda le coste selvagge del Giappone e del Giappone giapponese e, insieme a questo, ad un tiro di schioppo dalla città Usa che ospita il Boeing e il Microsoft.

Ma l'elemento decisivo è che entrambi i vertici si svolgono in un momento di transizione netta: brutale da un'era ad un'altra. Ad un futuro in cui non si riferiremo più come abbiamo fatto per decenni di Alleanza atlantica di NATO, START, SALT e nemmeno tanto di Opec quanto di Blocco del Pacifico, Apex, Nafta. Gli



Bill Clinton con i leader dei paesi dell'Apec

## Anche il Messico nel club dei ricchi

JOSÉ LUIS RUI-SAUSI

La ratifica del trattato di libero scambio nordamericano (Nafta) da parte del Congresso statunitense è stata vista in Messico come un trionfo del presidente della Repubblica Carlos Salinas de Gortari e del suo programma economico e politico. Alla notizia del sì di Washington i messicani hanno ricordato in primo luogo che Salinas aveva scommesso tutta la sua credibilità sul Nafta e adesso ha vinto.

In effetti la proposta del Nafta era stata rifiutata dal governo messicano nel 1990 riprendendo una vecchia idea di Reagan e fu immediatamente appoggiata dal presidente Bush e dal primo ministro canadese Mulroney. I vertici del Congresso ha costituito solo l'ultimo e più difficile passaggio di un processo di integrazione in corso. La difficoltà emerse non fu, piuttosto, di dubbi sulla affidabilità politica ed economica del Messico.

Il dibattito sul Nafta è diventato così un dibattito sul Messico, il deficit democratico del suo sistema politico, il basso costo della manodopera nel suo sistema economico e la spregiungione del suo sistema sociale. I eufonia del governo messicano con la ratifica dell'accordo quindi deve essere vista come un sorta di sollievo per il superamento di questo esame e lotta all'interno di una strategia che ha cercato in modo quasi maniacale il consenso internazionale al nuovo Messico. Forse sta proprio in questa strategia la chiave per capire l'approccio del Messico

### Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute ordinarie (dalle ore 12) e straordinarie di martedì 23 novembre; antimondiana e plenaria di mercoledì 24, antimondiana di giovedì 25. Avremo luogo votazioni su: pdl certificazione annuale ministero risorse agricole decreti, pdl richiesta aiuti allo sviluppo.

I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ad iniziare dalla seduta antimondiana di martedì 23 novembre.

Il Comitato Direttivo del Gruppo dei senatori del Pds è convocato per martedì 23 novembre alle ore 18.

L'Assemblea del Gruppo dei senatori del Pds è convocata per mercoledì 24 novembre alle ore 18.

**Comunicare nella crisi.**  
**Un ciclo di incontri pubblici**  
**a cura della sezione informazione del Pds**

### ULTIME NOTIZIE DAL PROCESSO ITALIA

Mercoledì 24 novembre, ore 21  
**TEATRO DE L'Unità**  
Via del Tritone, 58/B  
**Conversazione con**  
**Alberto ASOR ROSA**  
**Massimo BRUTTI**  
**Rossana VELLONDA**  
**Walter ROSTRONI**

Lunedì  
con  
**L'Unità**  
quattro  
pagine  
di